

STAGIONE 2026/2027 DEL TEATRO DI ROMA

IL TEATRO È VITA

QUATTRO SALE, QUATTRO VISIONI, UN SOLO GRANDE TEATRO

La riapertura del Valle come Casa della Drammaturgia inaugura una grande stagione: un ecosistema di regie d'eccellenza, tra classici e ricerca contemporanea, visioni internazionali, nuove geografie artistiche e l'ingresso del festival Capitale Danza

TEATRO VALLE

FRANCESCO PICCOLO | LACASADARGILLA | SILVIA COSTA | DARIA DEFLORIAN | RUGGERO CAPPUCCIO/CLAUDIO DI PALMA
CARLO SCIACCALUGA/LUCA LAZZARESCHI | ALESSANDRO GASSMANN | GIUSEPPE DIPASQUALE-ALESSIO VASSALLO/NINNI BRUSCHETTA
GABRIELE LAVIA | VALERIO SANTORO-FRANCO BRANCIAROLI/GIOVANNA DI RAUSO | RAPHAEL TOBIA VOGEL/AMBRA ANGIOLINI
PIERO MACCARINELLI-MASSIMO DE FRANCOVICH/MAXIMILIAN NISI | EMMA DANTE | GIORGIO SANGATI/MARIA PAIATO | LUCIA ROCCO

TEATRO ARGENTINA

WIM VANDEKEYBUS | MICHIEL VANDELDELDE | ROMEO CASTELLUCCI | LUCA DE FUSCO | MASSIMO POPOLIZIO | VALERIO BINASCO
ROBERTO ANDÒ /LINO MUSELLA | LEONARDO LIDI | STEFANO MASSINI | PETER STEIN | EMMA DANTE | LEONARDO PETRILLO/MARIANO RIGILLO

TEATRO INDIA

CATERINA FILOGRANO | FRANCESCA ASTREI | KEPLER 452 | PASCAL RAMBERT/ SANDRO LOMBARDI | VALERIO VESTOSO/ANTONIO BANNÒ
GABOR TOMPA | MATTHIAS MARTELLI | TINDARO GRANATA | JACOPO GASSMANN | CLAUDIO FAVA | LINO GUANCIALE | ALICE SINIGALIA
GABRIELE RUSSO/ARIANNA D'ANGIO' | DAVIDE SACCO | MARGARITA MLADENOVA | ARTURO ARMONE CARUSO | MALICHO VACA VALENZUELA

TEATRO TORLONIA

GIUSEPPE PESTILLO | VIRGINIA LANDI | GAIA GINEVRA GIORGI | DANILO CAPEZZANI | MAXIMILIAN NISI/VIOLA GRAZIOSI
ELENA ARVIGO | SIMONETTA SOLDER | SABRINA SCUCCIMARRA | LUISA MERLONI/MANUELA CHERUBINI | SERENA SINIGALIA
ALESSIO PIZZECH/MARIO INCUDINE | RICCARDO CAPOROSSO | ENRICO TORZILLO

CAPITALE DANZA

MEHDI KERKOUCHE | OHAD NAHARIN | MARAH HAJ HUSSEIN/NUR GARABLI | GABRIELLA STAZIO | MARTIN HARRIAGUE
SIMONE REPELE/SASHA RIVA | BALLETO DI ROMA | DIMITRI/CANESSA | MICHELA LUCENTI | DIEGO TORTELLI | BORNA BABIC/ELIANA STRAGAPEDE

NUOVE GENERAZIONI

PIERO GABRIELLI | MARINELLA ANACLERIO | PATRIZIO DALL'ARGINE | COMPAGNIA RODISIO | EMANUELE DI GIACOMO/DAVIDE DORO
COMPAGNIE L'ALINÈA | VALENTINA DAL MAS | FRANCESCO NICCOLINI/LUIGI D'ELIA | I SACCHI DI SABBIA | JORDI BERTRAN

[comunicato stampa](#)

IL TEATRO È VITA. La nuova **Stagione 2026/2027** segna per il **Teatro di Roma** una trasformazione storica, inaugurando una fase di rinascita che trova la sua piena espressione nella restituzione alla collettività del **Teatro Valle**.

Dopo dodici anni di attesa — un tempo sospeso che durava dal 2014 — lo storico teatro settecentesco riapre le sue porte per farsi **Casa della Drammaturgia contemporanea**. Più che una riapertura, la riconsegna del Valle rappresenta un **atto di responsabilità civile e artistica** che riverbera nell'anima della Capitale e dell'intero Paese, **completando l'architettura culturale del Teatro di Roma** che, oggi, si definisce attraverso **quattro spazi e un solo teatro**: un presidio plurale e un crocevia del pensiero capace di distinguersi come un *unicum* nel panorama nazionale.

Sotto la direzione artistica di **Luca De Fusco** – coadiuvato dalla presidenza di **Francesco Siciliano** e dal **Consiglio di Amministrazione**, dalla direzione generale di **Maurizio Roi** e, da quest'anno, dalla prospettiva della direttrice junior under 35 **Lea Giamattei** – il **Teatro di Roma** si ricompone in un **progetto organico e policentrico** su **quattro palcoscenici**.

In questo ecosistema, la lezione dei maestri dialoga con la ricerca più radicale, valorizzando ogni spazio attraverso la forza della regia, le scritture più evolute e il talento femminile. **Un'identità quadriforme** che abita **quattro vocazioni specifiche**: il grande teatro di regia dell'**Argentina**, dove la tradizione incontra l'avanguardia; l'officina di sperimentazione dell'**India**, fucina di drammaturgie emergenti; lo scrigno del **Torlonia**, dedicato alle narrazioni "da camera"; e la ritrovata centralità del **Valle**, cuore pulsante della parola contemporanea.

Questo disegno multidisciplinare edifica ponti tra generazioni, estetiche e istituzioni attraverso un **impegno produttivo di oltre 90 titoli** – tra cui **22 produzioni e coproduzioni**, **50 ospitalità** e circa **20 proposte di teatro per le nuove generazioni** – che trova una significativa novità nell'esordio della prima edizione del festival **Capitale Danza**, a cui si uniscono le **eccellenze internazionali** e i **cicli di divulgazione**, fondendosi in un'unica, coerente narrazione dell'umano.

I QUATTRO VOLTI DEL CONTEMPORANEO: QUATTRO PALCOSCENICI, UN SOLO TEATRO

Il cuore produttivo del Teatro di Roma batte nel dialogo serrato tra la **potenza di testi universali** e una **visione scenica** capace di rinnovarne le sfumature più profonde, puntando sul rigore di maestri e artisti di consolidata esperienza.

Teatro Valle: la scommessa sulla drammaturgia contemporanea. Questa missione si irradia nella nuova vita della storica sala, che rinasce con un presidio produttivo affidato a una costellazione di sguardi ed eccellenze artistiche. **L'inaugurazione è affidata a Francesco Piccolo**, che rievoca la "prima" dei *Sei personaggi* proprio nel luogo in cui, tra scandalo e rivoluzione, nacque il mito del teatro moderno: un atto necessario per riconnettere la memoria del Valle alle sfide della scena contemporanea. La Stagione prosegue con un *trittico* capace di trasfigurare la letteratura in corpo vivo: la ricerca di **Lisa Ferlazzo Natoli** e **Alessandro Ferroni** (Iacasadargilla) in *Escaped Alone* di Caryl Churchill si intreccia alle opere di due Premi Nobel, attraverso la memoria che si fa carne nella regia di **Silvia Costa** per *Memoria di ragazza* di Annie Ernaux, e l'indagine sulla fragilità umana di **Daria Deflorian** per *Che dolore terribile è l'amore* di Han Kang. Il filo rosso prosegue con la cifra pirandelliana di **Emma Dante** nell'irrisolto confine tra vita e scena del suo *Studio sui sei personaggi in cerca d'autore*, trovando un contrappunto nella delicatezza registica di **Lucia Rocco** per *Bella figura* di Yasmina Reza e nell'affondo familiare di **Piero Maccarinelli** in *Visita al padre* di Norm Foster.

Teatro Argentina: il magistero della regia. L'impegno produttivo si proietta sulle creazioni di maestri d'esperienza nell'esaltare la profondità dei classici. Su questa linea corre il *dittico* firmato da **Luca De Fusco**, che esplora i territori dell'ossessione tra un *Otello* shakespeariano – ambientato in un Sud coloniale dove lo scontro tra l'anima demoniaca di Iago e la purezza di Desdemona si fa conflitto di civiltà – e l'affondo sul desiderio proibito in *Peccato che fosse una sguadrina* di John Ford. Il dialogo con la storia prosegue con il maestro **Peter Stein**, che affronta la parabola dell'uomo "superfluo" nel *Platonov* di Čechov, e con **Massimo Popolizio**, regista e interprete de *La pazzia di Re Giorgio* di Alan Bennett, con ventuno attori per trasformare il declino del sovrano in una riflessione universale sulla dignità. Una ricerca sulle vulnerabilità umane che trova approdo nella modernità goldoniana riletta da **Valerio Binasco** con *Una delle ultime sere di Carnevale* e nella radicale esperienza scenica di **Romeo Castellucci** che, in co-realizzazione con il Romaeuropa Festival, interroga con il suo *Faust. Fatto, non detto* l'abisso della conoscenza.

Teatro India: i linguaggi del presente. Il percorso produttivo ne abita gli spazi con produzioni-specchio delle complessità sociali, affidando a una nuova generazione di talenti e registi dalla consolidata forza innovativa il compito di esplorare la responsabilità della memoria: dall'estro di **Francesca Astrei** con *Gli elefanti nella stanza*, che rompe il silenzio sul mondo dei *siblings* (fratelli e sorelle di persone con disabilità); alla ricerca viva e matura di **Jacopo Gassmann** con *The Body of an American* di Dan O'Brien che, partendo da un celebre scatto di guerra a Mogadiscio, trasforma il dolore in documento; fino alla regia di **Davide Sacco** con *Lettera di una sconosciuta* di Stefan Zweig, dove il corpo si fa archivio di un amore mai riconosciuto. In questo solco si inserisce l'omaggio a Paolo Grassi con *Logorante, ma vivo*, diretto da **Arturo Arnone Caruso**, per rievocarne la visione e la sua idea di teatro pubblico come strumento di crescita collettiva.

Teatro Torlonia: spazio di narrazione e prossimità. Declina un progetto produttivo che lascia emergere figure "altre" per restituirle a una centralità umana e politica. Dai *Racconti Romani* diretti da **Danilo Capezzali** per un viaggio nelle pieghe della grande narrativa del Novecento; all'indagine sulla condizione umana condotta con il rigore concettuale di **Riccardo Caporossi** in *Vita a rate*; fino alla sfida interattiva di **Enrico Torzillo** con *Spettacolo politicamente scorretto che si può interrompere premendo un tasto*, un invito provocatorio allo spettatore a farsi parte critica del dispositivo teatrale.

Capitale Danza. È la novità della Stagione che affonda radici profonde nella programmazione, trasformando il corpo in strumento di indagine filosofica e civile. Un *festival* dedicato alla coreografia contemporanea che a maggio 2027 abiterà gli spazi dello Stabile, la cui cura è affidata a **Lea Giamattei**, unica coreografa e danzatrice nel panorama nazionale a ricoprire il ruolo di direttrice Junior. All'Argentina transiteranno il talento di **Mehdi Kerkouche** con *Portrait*, tra hip hop ed electro-pop, e il prestigio della **Batsheva Dance Company** con l'ipnotico *MOMO*; mentre all'India la danza si fa memoria politica con le artiste palestinesi **Marah Haj Hussein** e **Nur Garabli** impegnate in *In Relation to Whom?*, per diventare poi spazio sospeso tra l'atteso e l'immaginato nel *Rendez-vous* di **Riva & Repele**, e ancora rito intimo con **Martin Harriague** in *Crocodile* e approdo alla matrice del sentimento con *OUTBREAK* del **Balletto di Roma**. Il festival accoglie una

riflessione sul ruolo della coreografia con *La Mezzanotte della Danza* a cura di **Gabriella Stazio** e guarda alle nuove generazioni con *Cuor di coniglio* della Compagnia **Dimitri/Canessa**. Fuori dai confini del festival, la danza attraversa la Stagione come un filamento continuo: all'Argentina rivive la fisicità di **Wim Vandekeybus** e il concerto coreografico di **Michiel Vandeveld**, all'India il movimento si sposta sull'impegno civile di **Diego Tortelli** (*Bodies on Glass*), sul poema fisico di **Michela Lucenti** (Balletto Civile) con *Asfalto* e sulla codipendenza umana del duo **Stragapede/Babić** con *AMAE NO KŌ ZŌ*.

Le ospitalità: un mosaico di sguardi e linguaggi. Una fitta programmazione integra la linea produttiva in un dialogo costante tra generazioni che attraversa tutti i palcoscenici. Al **Valle**, la vocazione al teatro di parola è confermata dalle presenze di **Ruggero Cappuccio** (*Casanova dell'infinita fuga*), **Gabriele Lavia** (*Dopo la prova*) e **Alessandro Gassmann** (*Stato contro Nolan*), arricchendosi di un coro di voci che celebra il testo come luogo di resistenza attraverso opere come *Equus* di **Peter Shaffer**, *Il male oscuro* di **Giuseppe Berto**, *La governante* di **Vitaliano Brancati**, *La reginetta* di **Leenane** di **Martin McDonagh** e *Il delirio del particolare* di **Vitaliano Trevisan**. All'**Argentina**, lo sguardo si espande sulla memoria e il potere: dal tributo di **Roberto Andò** a Moscato (*Non posso narrare la mia vita*), alla riflessione sulla Storia di **Stefano Massini** (*Lo Zar*), fino a **Leonardo Lidi** (*Amleto*), **Emma Dante** (*L'Angelo del focolare*) e l'omaggio a **Ezra Pound** con **Mariano Rigillo**. All'**India** la geografia si fa contemporanea: dal **Teatro Nazionale di Cluj-Napoca** (Romania) con *I am the wind* diretto da **Gábor Tompa**, alla saga onirica dello **Sfumato Theatre Laboratory** di Sofia (Bulgaria) con *Crazy Grass* di **Margarita Mladenova**, fino alla ricerca dei cileni di **Cuerpo Sur** con *Reminiscencia*; a cui si affiancano la diaspora georgiana dei **Kepler-452** (*Gone*), la dolcezza dell'oblio di **Pascal Rambert** per **Sandro Lombardi** (*Viaggio a Hong Kong*), la satira di **Valerio Vestoso** (*La Firma*) e **Caterina Filograno** sull'abito come scultura vivente (*Anche in casa si possono provare emozioni forti*); si prosegue con la modernità della rivoluzione francescana nel centenario di Dario Fo con **Matthias Martelli** (*Lu Santo Jullàre Francesco*), il diritto al sogno di **Tindaro Granata** (*Vorrei una voce*), il viaggio lirico di **Lino Guanciale** (*Flusso*) e le indagini familiari di **Claudio Fava** (*La firma. Non ti fidare*), il duo **Russo/D'Angiò** (*Neanche parenti*) e il talento della penna di **Diego Pleuteri** con un dittico su regie di **Alice Sinigaglia** (*Madri*) e **Leonardo Lidi** (*Resteremo per sempre qui buone ad aspettarci*). Lo scrigno del **Torlonia** scardina i codici tradizionali con una forte trazione femminile: **Virginia Landi** (*Witch is*), **Gaia Ginevra Giorgi** (*May falling asleep never open our mouth*), **Elena Arvigo** (*Crisotemi*) ed **Eleonora Mazzoni** (*Gertrude, Lucia e le altre*) a riabilitare esistenze silenziate; il percorso approda nell'ironia di **Luisa Merloni** (*Lei non sa cosa vuole*), nella solitudine di **Sabrina Scuccimarra** (*Week-end*) e nella libertà radicale di **Serena Sinigaglia** (*Beata Oscanità*), aprendosi alle sfide identitarie di **Maximilian Nisi** (*Quartet*), all'azione nomade di **Giuseppe Pestillo** (*Pazzo ad Arte*) e alla resistenza del pensiero di **Alessio Pizzech** (*Archimede*).

Oltre il palcoscenico: un incubatore di cittadinanza. Il confine tra scena e città si dissolve in un programma di attività che trasforma lo Stabile in un presidio di partecipazione inclusiva. Gli spazi teatrali si riscoprono attraverso le **Visite Spettacolo** con drammaturgie site-specific; mentre il senso di comunità si rinnova in diversi **cicli divulgativi**: **Luce sull'archeologia** (dal titolo *Voci di donne straordinarie. Il ruolo femminile nella storia e nella cultura di Roma*), a cui si affiancano **Tra psiche e mito**, **Le verità sospese**, per arricchirsi di nuove bussole per interpretare il presente con **Che ne sarà di noi?** e **Le donne della Costituente** e gli incontri su **Le stagioni del Teatro di Roma. Volti, memorie e visioni** e **Il Teatro Valle: trecento anni di spettacoli**. L'investimento sul futuro si riflette nella formazione con il **Corso di perfezionamento per attrici e attori** e si declina per le **nuove generazioni** attraverso una stagione dedicata al pubblico dei più giovani, il festival **Contemporaneo Futuro** curato da **Fabrizio Pallara** e il volo degli storni del Premio Nobel **Giorgio Parisi** ne *La mosca Verdolina*, trasformata in avventura scenica. In questo orizzonte, il **Laboratorio Teatrale Integrato Piero Gabrielli** prosegue la sua storica missione d'integrazione tra teatro e disabilità agendo concretamente contro la povertà educativa. Dal progetto di welfare sociale *Scioppo di Teatro* allo **Young Board** in collaborazione con Dominio Pubblico fino ai **Blitz** nelle scuole e università, dai **Circoli di lettura** agli **Atelier** per i cittadini, il Teatro di Roma si conferma un luogo permeabile dove la cultura diventa un'esperienza collettiva di scoperta.

FONDAZIONE TEATRO DI ROMA _ www.teatrodiroma.net

UFFICIO STAMPA TEATRO DI ROMA:

Amelia Realino: tel. 06. 684 000 308 | 345.4465117 _ e mail: ufficiostampa@teatrodiroma.net

Raffaella Tramontano: 06. 684 000 408 | 392.8860966 _ e mail raffaella.tramontano.ext@teatrodiroma.net

Maresa Palmacci: 3480803972 _ e mail palmaccimaresa@gmail.com

IL TEATRO VALLE: IL RITORNO NELLA CASA DELLA DRAMMATURGIA CONTEMPORANEA

La riapertura del **Teatro Valle** segna il ritorno alla collettività di un bene pubblico che rinasce come **Casa della Drammaturgia**, dove la memoria pirandelliana dialoga con le voci più potenti della ricerca contemporanea. Cuore della stagione 2026-2027, questa riapertura non è solo un atto di reinvenzione creativa, ma una riaffermazione identitaria che mette al centro il confronto tra il pensiero moderno e la sensibilità di una geografia di artiste e artisti del nostro tempo.

Il sipario si alza ricordando proprio quella burrascosa serata del 1921 che cambiò la storia del teatro, con **Francesco Piccolo** a inaugurare la sala con **“LA SERA DELLA PRIMA”**. **Sei personaggi in cerca d'autore al Teatro Valle** (16 - 18 ottobre), un racconto che ricostruirà l'impatto rivoluzionario del capolavoro di Pirandello proprio nel luogo in cui nacque tra le grida di “Manicomio!”, diventando in pochi mesi un testo irrinunciabile in tutto il mondo.

Produzioni: la forza delle autrici e il rigore della regia

L'inaugurale omaggio pirandelliano introduce **un mosaico di produzioni** caratterizzato dal rigore della regia e dalla forza della scrittura, con una linea progettuale che rivolge una profonda attenzione alle voci della letteratura internazionale. **Il segno della rinascita del Valle è infatti marcatamente femminile e internazionale**: un percorso che attraversa il pensiero di figure iconiche e due Premi Nobel, trasformando il palcoscenico in uno spazio di riflessione sul presente.

L'apertura è affidata a un **trittico produttivo** che trasforma la letteratura in materia scenica vibrante, partendo dalle **scritture di tre massime autrici contemporanee**. Il sipario si alza sul progetto de **Iacasadargilla**, una coproduzione Teatro di Roma con Piccolo Teatro di Milano – Teatro d'Europa, con regia di **Lisa Ferlazzo Natoli** e **Alessandro Ferroni**, per immergerci in **Escaped Alone** di **Caryl Churchill** (23 ottobre - 1 novembre), autorevole drammaturga inglese vivente, che ci conduce nello scandalo gioioso della vecchiaia femminile: in un insolito pomeriggio estivo quattro donne – **Caterina Carpio, Tania Garribba, Arianna Gaudio** e **Alice Palazzi** – compongono un'acuta istantanea di una piccola apocalisse umana sospesa tra chiacchiericcio e inquietudine.

A questa indagine sulla condizione umana si affiancano le scritture di **due Premi Nobel**. Si inizia da **Annie Ernaux** con **Memoria di ragazza** (10 - 22 novembre), che l'adattamento e la regia di **Silvia Costa** traspone in una scenografia concepita come una “camera oscura”, dove i ricordi della diciottenne autrice si fanno palcoscenico aperto all'ignoto delle pulsioni umane. L'esplorazione del vuoto ineffabile della vergogna e del desiderio di liberazione è affidata a un trio di interpreti d'eccezione — **Federica Fracassi, Francesca Mazza** ed **Emanuela Villagrossi** — per un allestimento che approda **in prima nazionale** al Teatro di Roma dopo un prestigioso percorso europeo, nato al Residenztheater di Monaco e successivamente accolto dalla Comédie-Française.

Il filo rosso della rievocazione prosegue con **Che dolore terribile è l'amore** (26 novembre - 6 dicembre), progetto di **Daria Deflorian**, ispirato al romanzo *Non dico addio* della scrittrice sudcoreana **Han Kang** (Premio Nobel 2024). Qui la scena si fa “archivio d'amore” per indagare la crudeltà della Storia e il trauma collettivo del massacro dell'isola di Jeju nel 1948: il legame profondo tra due amiche e quello, più travagliato, tra madre e figlia emergono come disperato rifugio contro l'oblio. A dare corpo a questa indagine sulla fragilità dei sentimenti è la stessa **Daria Deflorian** accanto ad **Anna Coppola** e **Monica Piseddu**, in una produzione **INDEX** che vive di una trama di collaborazioni internazionali tra il Teatro di Roma, Emilia Romagna Teatro ERT, il Piccolo Teatro di Milano, il Festival d'Avignon e il Théâtre Garonne di Tolosa.

La linea produttiva si espande dalla memoria che resiste alla Storia, alla memoria che reclama la vita, con la visione di **Emma Dante** che, con il suo **Studio sui Sei personaggi in cerca d'autore** (20 - 30 aprile), scava nell'irrisolta questione tra essere e apparire. Un'alleanza coproduttiva nel segno della grande regia – che vede il Teatro di Roma con Sud Costa Occidentale/Carnezzaria, il Piccolo Teatro di Milano, Teatro di Napoli ed Emilia Romagna Teatro ERT – per restituire un rito in cui vita e scena si incontrano in un cortocircuito magnetico: qui i personaggi si impossessano dei corpi degli attori per chiedere di essere rappresentati nel proprio dramma umano; la loro verità si scontra con l'impossibilità degli attori di restituire l'autenticità sul palcoscenico, rendendo evidente la tragica distanza tra la vita vissuta e la sua rappresentazione.

Questo scavo pirandelliano sulle identità frammentate affonda nel presente con lo sguardo registico di **Lucia Rocco** che, **in prima nazionale**, porta in scena **Bella Figura** di **Yasmina Reza** (20 - 30 maggio), con interpreti **Pierluigi Corallo, Manuela Mandracchia, Orietta Notari, Galatea Ranzi** e **Stefano Santospago**, per un'esplorazione del collasso delle maschere sociali che trasforma il bisogno di apparire in un peso insostenibile. Attraverso una postura funambolica affacciata sull'abisso, la regia svela la fragilità di esseri ipermoderni, interrogandosi su cosa rimanga dell'identità quando il gioco delle convenzioni si infrange e il confine tra ciò che mostriamo e ciò che siamo svanisce.

Il cerchio delle riflessioni sui legami familiari si chiude indagando l'universo paterno di **Visita al padre** (8 - 18 aprile) dello scrittore e drammaturgo canadese **Norm Foster**, che la regia di **Piero Maccarinelli**, orchestrata con un duo d'eccezione — **Massimo De Francovich** e **Maximilian Nisi** —, propone come una perlustrazione del rapporto tra un padre e un figlio.

In equilibrio tra commedia e tragedia, il dramma ci introduce alla storia di Donald Wellner, un tempo acclamato Premio Pulitzer e oggi smarrito tra le nebbie di una demenza avanzata; e di suo figlio Blake, scrittore di viaggi, che torna periodicamente da lui nel tentativo di ricostruire un dialogo e dimostrare il proprio valore. Lungo l'arco di sette anni, il loro legame si dipana tra momenti di tenerezza, dolore e la scoperta di un segreto inquietante dal passato.

Ospitalità d'eccellenza: tra indagini e dialoghi sull'inquietudine e la storia

Le produzioni immaginate al Valle si completano con una serie di ospitalità che ne riaffermano il ruolo di osservatorio sulla complessità dell'animo umano e sulle tensioni della Storia.

Il percorso accoglie **Ruggero Cappuccio** che scrive e dirige **Casanova dell'infinita fuga** (9 -13 dicembre), restituendo un Giacomo Casanova insolito rispetto allo stereotipo del seduttore vanesio, in un'atmosfera senza tempo, dove il confronto con un enigmatico mondo femminile diventa per il protagonista interpretato da **Claudio Di Palma** un lucido appuntamento con la propria identità. A questa indagine sulla natura profonda dell'uomo si lega il ritorno di un classico della drammaturgia psicologica, **EQUUS** (15 - 20 dicembre) di **Peter Shaffer**, che **Carlo Sciacaluga** riporta in scena a cinquant'anni dal debutto curato dal padre Marco, affidandone l'interpretazione a **Luca Lazzareschi**, per esplorare la lotta tra l'istinto selvaggio e il peso del conformismo sociale, che trasforma un fatto di cronaca in un rito iniziatico sul desiderio.

Tensione civile e impegno etico con **Alessandro Gassmann** che dirige **Stato contro Nolan (un posto tranquillo)** (14 - 24 gennaio) di **Stefano Massini**, un incalzante processo al giornalismo manipolatorio dei primi anni Sessanta. Il tema della manipolazione e del controllo sociale si sposta poi dal piano pubblico a quello intimo con **Il male oscuro** (26 - 31 gennaio), successo editoriale di **Giuseppe Berto** del 1964, con la regia di **Giuseppe Dipasquale** e l'interpretazione di **Alessio Vassallo** e **Ninni Bruschetta**, per un viaggio nella depressione e nell'inetitudine contemporanea, dove il protagonista cerca nella psicanalisi una via d'uscita dai propri sensi di colpa. Si torna al rito assoluto della scena con **Gabriele Lavia** che firma la regia di **Dopo la prova** (4 - 14 febbraio), anche interprete con **Federica Di Martino** di quest'opera tratta dal film di **Ingmar Bergman**, per una riflessione sul mestiere dell'attore e sul senso della rappresentazione, addentrandosi nelle pieghe di una vita che ha trascinato altre esistenze nel proprio declino.

Valerio Santoro approccia a un testo storico del 1952, vittima della censura per oltre un decennio, **La governante** (23 - 28 febbraio) di **Vitaliano Brancati**, interpretato da **Franco Branciaroli** e **Giovanna Di Rauso**, per interrogarci su quanto siamo disposti a tollerare la verità, scavando nel perbenismo e nella colpa come strumenti di oppressione e controllo sociale.

Il tema della famiglia come polveriera emotiva trova espressione in **La Reginetta di Leenane** (11 - 21 marzo) del drammaturgo irlandese **Martin McDonagh**, con la regia di **Raphael Tobia Vogel** e l'interpretazione di **Ambra Angiolini**, per un thriller psicologico dalle tinte noir, dove un legame madre-figlia avvelenato dal rancore, mette a nudo una solitudine disperata. Infine, **Giorgio Sangati** con **Il delirio del particolare** (4 - 13 maggio) di **Vitaliano Trevisan** trasforma l'enigma dell'architetto Carlo Scarpa in una riflessione metafisica sull'arte e la fine, attraverso il flusso di coscienza di una vedova interpretata da **Maria Paiato**, tra passato teatrale e ossessione per il dettaglio.

TEATRO ARGENTINA: IL MAGISTERO DELLA REGIA TRA TRADIZIONE E PRESENTE

Il **Teatro Argentina** si conferma lo spazio d'elezione per le opere di "grande formato", dove il **confronto con la tradizione incontra la sfida del contemporaneo**, offrendo un palcoscenico per la parola, la visione registica e il rigore interpretativo che si fanno specchio critico della storia e della società odierna. Il progetto culturale per il 2026-2027 si delinea come una sfaccettata esplorazione delle dinamiche umane: **un intreccio di produzioni, coproduzioni e ospitalità** che rivelano **una pluralità di prospettive** sulla capacità del teatro di interpretare il presente e attraversare le zone d'ombra dell'animo umano, affidandosi a **maestri della regia** e a **interpreti di assoluto rilievo**.

Produzioni: il dittico di Luca De Fusco e le grandi visioni dei maestri della scena

La stagione produttiva è segnata dal **dittico in prima nazionale** firmato dal direttore artistico del Teatro di Roma **Luca De Fusco**, che sceglie la via dell'ambiguità e del "nero" per scandagliare l'umano. Si parte con **Otello** (4 - 29 novembre), una coproduzione che vede il Teatro di Roma fare sistema con lo Stabile di Torino e il Biondo di Palermo, per restituire il dramma shakespeariano ambientato in un immaginario sud coloniale del secolo scorso. In questa visione, dove il vero demone non è il Moro, ma il "bianco" Jago, l'azione è affidata a un cast d'esperienza, tra gli altri: **Federico Vanni** presta la sua maturità al ruolo del protagonista, affiancato da un profondo conoscitore del bardo come **Luca Lazzareschi** e dalla giovane e premiata **Mersila Sokoli**, intensa interprete nel ruolo della vittima sacrificale Desdemona.

Il raccordo si compie con **Peccato che fosse una sguadrina** (2 - 13 dicembre), opera di **John Ford** che De Fusco trasforma in una sorta di "Romeo e Giulietta in versione nera", indagando il tabù dell'incesto – attraverso un'ambientazione astratta fatta di specchi e proiezioni – per mostrare come l'amore proibito tra due fratelli sia paradossalmente l'unico sentimento puro in una società corrotta e ipocrita, con in scena la coppia di interpreti formata da **Mersila Sokoli** e **Gianluca Merolli**.

A nutrire il quadro delle grandi produzioni, il ritorno di un maestro del palcoscenico, **Massimo Popolizio**, che dirige e interpreta in **prima nazionale La pazzia di Re Giorgio** (9 - 31 gennaio) di **Alan Bennett**, in coproduzione con il Piccolo di Milano, il Teatro della Toscana ed Emilia Romagna Teatro ERT, intrecciando il registro della commedia alla riflessione su malattia e potere con in scena ventuno interpreti. L'opera esplora la vulnerabilità di un leader politico che perde il controllo delle proprie facoltà, tra intrighi di corte e manipolazione dell'informazione. Spogliando il sovrano della sua regalità, Popolizio mette a nudo un uomo spaventato e umiliato, trasformando il declino mentale in un poema universale sulla solitudine e sulla dignità umana.

Ancora una riflessione sulla fragilità umana trova un'eco ideale nell'eredità di **Carlo Goldoni** che **Valerio Binasco** decide di indagare con **Una delle ultime sere di Carnovale** (2 - 14 febbraio), un'opera che evidenzia una modernità sorprendente, dove la comicità nasce da una "patologia" del vivere e da una profonda vulnerabilità, in coproduzione con lo Stabile di Torino, lo Stabile del Veneto e il Teatro di Bolzano.

Questo percorso tra le pieghe dell'identità e della crisi del soggetto culmina con il ritorno di **Peter Stein**, maestro tedesco, fondatore della Schaubühne, che dirige **Platonov** (31 marzo - 11 aprile), opera giovanile di **Anton Čechov** prodotta in collaborazione con Tieffe Teatro Milano, lo Stabile di Catania e il Biondo di Palermo. Stein affronta la storia dell'uomo "superfluo", smarrito nei propri pensieri e incapace di scegliere, avvalendosi di una compagnia di quindici attori – tra cui **Maddalena Crippa**, **Alessandro Averone** e **Gianluigi Fogacci** – al servizio di una messa in scena che attraversa cinque spazi diversi per restituire la ricchezza poetica di un mondo che crolla senza rinunciare alla bellezza.

Ospitalità: traiettorie dell'anima, dal potere al silenzio

Le ospitalità dell'Argentina dialogano idealmente con le produzioni, allargando lo sguardo verso la commedia umana, il teatro civile e la memoria. Si inizia con **Non posso narrare la mia vita** (18 - 28 febbraio) con cui **Roberto Andò** rende un tributo a **Enzo Moscato** attraverso un lavoro che intreccia alcuni dei suoi testi più rappresentativi con *Gli anni piccoli*, affidandone la guida a **Lino Musella**, per restituire un appuntamento postumo con la scrittura quasi sciamanica di un poeta capace di fondere l'invisibile con le viscere dell'essere, rammendando i brandelli di una memoria che si fa materia scenica e confessione universale.

Il potere e la Storia, indagati attraverso due sguardi radicalmente diversi sul comando, occupano la scena: da un lato, **Amleto** (2 - 14 marzo) secondo **Leonardo Lidi**, che con un cast di "7 possibili Amleti" capitanati da **Mario Pirrello**, trasforma il dramma di Shakespeare in una trappola per smascherare le nefandezze del tempo, raccontata dalla distanza indispensabile con il personaggio e contestualmente dall'adesione all'anima del principe di Danimarca; dall'altro, **Lo Zar** (16 - 25 marzo) di **Stefano Massini**, il racconto della scalata al Cremlino di Vladimir Putin, una storia agghiacciante che assume i toni di un dramma storico elisabettiano.

Segue il teatro di **Emma Dante**, con il femminile e la sua ferita, nell'**Angelo del focolare** (14 - 25 aprile), per raccontare un femminicidio che si ripete ogni giorno in un girone infernale domestico: una donna uccisa che non trova pace perché nessuno crede alla sua morte, costretta a una routine eterna di sottomissione e silenzio.

Il percorso prosegue con **Ezra in gabbia o il caso Ezra Pound** (28 - 30 aprile), scritto e diretto da **Leonardo Petrillo**, con l'interpretazione di **Mariano Rigillo** che incarna il conflitto di un uomo che si sente inadeguato nel "rendere le cose coerenti", ma difende la propria poesia come strumento per svelare le incongruenze del mondo.

TEATRO INDIA: ARCHEOLOGIE DEL PRESENTE TRA RICERCA E IDENTITÀ

Il **Teatro India** si conferma **fabbrica di visioni contemporanee**, un **osservatorio sulle evoluzioni performative**, dove la scrittura scenica si “sporca” con la realtà, tra giovani talenti e creatori più affermati della rappresentazione. È l'anima mobile e sperimentale del Teatro di Roma, un ecosistema dove i linguaggi del presente si intrecciano alla ricerca di nuove geografie artistiche, esplorando i legami invisibili, le fratture dell'identità e la forza della parola.

Le produzioni: l'indagine sull'umano

Il **percorso produttivo** dell'India riflette la vocazione del teatro a farsi specchio delle complessità sociali e dell'inespresso, dando corpo a ciò che spesso rimane invisibile.

Si parte con ***Gli elefanti nella stanza*** (16 - 1 novembre), un monologo in **prima nazionale** di **Francesca Astrei**, prodotto dal Teatro di Roma, in cui l'autrice e attrice raccoglie un coro di testimonianze per dare voce ai *siblings* (i fratelli e le sorelle di persone con disabilità), per esplorare con delicatezza l'amore profondo e la solitudine silenziosa di chi cresce all'ombra di una fragilità altrui, trasformando l'interrogativo sul “dopo di noi” in una riflessione coraggiosa sulla responsabilità e sul senso più autentico del prendersi cura.

Una riflessione sulla memoria collettiva si apre con ***The Body of an American*** (20 - 28 febbraio), per la regia di **Jacopo Gassmann**, con **Danilo Nigrelli** e **Paolo Mazzarelli** interpreti del testo di **Dan O'Brien**, che racconta l'incontro tra lo stesso drammaturgo statunitense e il fotoreporter canadese Paul Watson, autore del celebre scatto che ritraeva il corpo di un soldato americano trascinato tra le strade di Mogadiscio nel 1993. In questa coproduzione – in sinergia con LAC Lugano Arte e Cultura, Teatro di Napoli e Teatro Nazionale di Genova — la scrittura teatrale si fa stratificata, analizzando come il dolore, una volta divenuto immagine, continui a lavorare nella coscienza collettiva. Attraverso un viaggio che tocca il Ruanda, l'Afghanistan e l'Artico canadese, Gassmann indaga l'etica dello sguardo in un'epoca satura di informazioni, mettendo a nudo la difficoltà di mantenere una visione non anestetizzata di fronte alla tragedia.

L'indagine sull'identità e l'invisibilità si concentra su ***Lettera di una sconosciuta*** (13 - 18 aprile), una coproduzione Teatro Roma con LVF/Teatro Manini di Narni, su testo e regia di **Davide Sacco**, che affida a **Giordana Faggiano** l'interpretazione di una donna che ha consumato l'esistenza nell'ombra di un amore mai riconosciuto. In un'ambientazione asettica — un bagno d'ospedale che si fa stanza della memoria tra piastrelle bianche e riflessi freddi — la protagonista diventa spettatrice della propria vita, diretta da una regia che lavora su un doppio sguardo: quello di una donna che si racconta e, al contempo, si guarda vivere, trasformando un amore invisibile in un evento scenico carnale e struggente.

Il percorso si chiude con ***Logorante, ma vivo*** (21 - 23 maggio), un viaggio nella visione di **Paolo Grassi**, su drammaturgia di **Katia Ippaso** e regia di **Arturo Arnone Caruso**, con interpretazione di **Sara Valerio** che, attraverso lo sguardo di una sarta-partigiana, rievoca la nascita del Piccolo di Milano nei locali di via Rovello, dove le tracce della Resistenza convivono con i primi costumi di scena. Una coproduzione che coinvolge il Piccolo con il Teatro di Roma, Saval Spettacoli e la Fondazione Paolo Grassi per celebrare il “poeta dell'organizzazione” e la sua idea di teatro pubblico come strumento necessario di crescita collettiva.

Ospitalità: architetture dell'io e rituali di appartenenza

Le ospitalità della stagione disegnano un itinerario attraverso la memoria e il senso di radicamento, indagando come i luoghi che abitiamo finiscano per definire i confini della nostra libertà.

Ad aprire il percorso è ***Anche in casa si possono provare emozioni forti*** (8 - 11 ottobre), un incontro tra moda e arti performative che vede la regia e la drammaturgia autobiografica di **Caterina Filograno** dialogare con la visione del designer **Giuseppe Di Morabito** che, firmando scene e costumi, trasforma l'abito in una scultura vivente: un labirinto dell'inconscio in cui diverse generazioni di donne abitano una casa che si fa architettura interiore, per esplorare il peso di un'eredità familiare tutta al femminile, dove memorie personali e archetipi si fondono in un'ipnotica esperienza estetica.

Il tema dell'allontanamento si fa politico con ***Gone*** (28 ottobre - 1 novembre) della compagnia bolognese **Kepler-452**, insieme agli interpreti del teatro **Tumanishvili di Tbilisi**, per indagare la diaspora georgiana — in cui “lasciare il paese” è sinonimo di morire — intrecciando biografie degli interpreti e interviste in una istantanea che diventa un addio collettivo. Al cuore della fragilità maschile e senile si colloca invece ***Viaggio a Hong Kong*** (3 - 8 novembre), scritto e diretto da **Pascal Rambert** per **Sandro Lombardi**, un monologo sulla dolcezza e sul vuoto lasciato dalla perdita, immaginato come un'ultima, commovente sfilata di ricordi.

Il registro vira verso il surreale con ***La Firma*** (11 - 15 novembre), scritto e diretto da **Valerio Vestoso**, dove **Antonio Bannò** interpreta un uomo che cita in giudizio una coppia di divorziandi per aver tradito il “contratto” di cui lui fu testimone di nozze: una questione di principio che diventa un'analisi tragicomica sulla tenuta dei legami.

Il valore della tradizione popolare torna con **Lu Santo Jullàre Francesco** (27 - 31 gennaio), spettacolo di **Dario Fo** e **Franca Rame**, interpretato da **Matthias Martelli** nell'anno del centenario di Fo, un racconto toccante e ironico di una storia divenuta un archetipo del nostro patrimonio narrativo, per recuperare la modernità della rivoluzione francescana attraverso un teatro fisico e satirico di straordinaria vitalità. **Tindaro Granata** porta in scena **Vorrei una voce** (9 - 14 febbraio), monologo ispirato all'incontro con le detenute-attrici del carcere di Messina che, utilizzando le canzoni di **Mina** cantate in playback, racconta il diritto al sogno e al riscatto, prestando il proprio corpo a chi ha visto la propria femminilità annullata dalla reclusione.

La stagione esplora poi il lato oscuro dell'amore e della filiazione con **Ninni Bruschetta** e **Federica De Benedittis**, protagonisti de **La Firma. Non ti fidare** (3 - 7 marzo), tratto dal testo di **Claudio Fava**, anche regista della messinscena del drammatico confronto in un parlatorio carcerario tra un padre e una figlia su un segreto e una violenza che ne riscrivono le loro intere esistenze. A questo scontro generazionale fa eco **Flusso** (6 - 14 marzo) di **Christian Di Furia**, con la regia di **Lino Guanciale**, impegnato sul palco con **Gianmarco Saurino**, un "monologo per due attori" che trasforma la scena in una stanza della memoria sospesa tra realtà e invenzione, in un viaggio lirico e ironico dove i due interpreti danno voce alle diverse età di un unico personaggio esplorando lo scorrere del tempo e il senso dell'identità.

Il talento del giovane **Diego Pleuteri** si conferma con un dittico che ne rivela la versatilità della scrittura e la capacità di indagare le pieghe più sottili e feroci delle relazioni umane: dalla ricerca dell'identità in **Madri** (17 - 21 marzo), per la regia di **Alice Sinigaglia**, con **Valentina Picello** e **Vito Vicino** ad abitare le macerie di un inconscio che sprofonda in un salotto pieno di ossessioni ricercando una citazione dimenticata; all'attesa beckettiana di **Resteremo per sempre qui buone ad aspettarti** (19 - 23 maggio), con la regia di **Leonardo Lidi**, una tragica commedia dove tre animali domestici diventano maschere di una solitudine assoluta: il cane, il gatto e il pesce rosso, chiusi in una casa-prigione, esplorano la crudeltà della dipendenza e il bisogno vitale dell'altro attraverso un urlo silenzioso che interroga l'assenza.

Infine, **Neanche parenti** (1 - 4 aprile) di **Gabriele Russo** e **Arianna D'Angiò**, con la **Compagnia Bellini Teatro Factory**, porta sul palco uno spettacolo corale che scrive la scena in diretta, esplorando la famiglia non come destinazione, ma come frattura necessaria, un "attraversamento fragile" che segna l'inizio di una nuova consapevolezza.

Orizzonti internazionali: le mappe della memoria

La programmazione del Teatro India si apre a una dimensione internazionale, ospitando **tre eccellenze della ricerca contemporanea d'oltre confine** che interrogano il rapporto tra identità, tecnologia e oblio.

Si approda al **Teatro Nazionale di Cluj-Napoca**, tra le istituzioni più innovative della Romania, con **I am the wind** (25 - 29 novembre), per la regia di **Gábor Tompa** che, partendo dalla scrittura del Premio Nobel **Jon Fosse**, mette in scena una confessione lirica sulla scomparsa, dove i protagonisti si muovono tra preghiera e abisso, dando corpo alla fragilità dei legami umani e al mistero di una presenza-assenza che interroga il senso dell'esistere.

Il viaggio prosegue verso i Balcani con **Crazy Grass** (23 - 24 aprile), opera dello **Sfumato Theatre Laboratory** di Sofia, eccellenza della ricerca teatrale nell'Est Europa, per la regia visionaria di **Margarita Mladenova** che traspone i testi di **Yordan Radichkov** in una saga onirica: un manipolo di abitanti vive l'ultima notte prima che il proprio villaggio venga sommerso da una diga, opponendo alla "barbarie civilizzata" i piccoli rituali quotidiani raccolti in un'Arca di Noè della memoria. Una resistenza spirituale dove il folklore bulgaro diventa linguaggio universale contro l'oblio.

L'orizzonte si allarga al Sudamerica con la produzione cilena di **Cuerpo Sur, Reminiscencia** (25 - 26 maggio), dove la visione di **Malicho Vaca Valenzuela** trasforma un esperimento personale sugli archivi in un oggetto teatrale sedotto dalle piattaforme digitali. L'autore scava nella propria biografia e in quella di Santiago del Cile, rintracciando tra le mappe virtuali le ferite delle dittature e la storia d'amore dei suoi nonni; un viaggio immobile che trasmuta lo schermo in una topografia emotiva e in un archivio sensibile, interrogandosi su cosa resterà delle nostre impronte quando non ci saremo più.

TEATRO TORLONIA: SCRIGNO DELLA PAROLA TRA MEMORIA, PROVOCAZIONE E ALTERITÀ

Il Teatro Torlonia, con la sua architettura intima e raccolta, si connota come un **osservatorio del margine e delle voci sommerse**, dove il teatro si fa rito di prossimità e indagine antropologica. Il progetto culturale lascia emergere figure storicamente “altre” — la strega, la folle, la sonnambula, la donna “superflua” — per restituirle su uno spazio scenico inteso come luogo mentale e rituale, dove il confine tra attore e spettatore si dissolve.

Produzioni: parola e anatomia delle esistenze

Il cuore dell'attività produttiva al Torlonia si concentra su proposte che esplorano l'alienazione, la rottura degli schemi sociali, la scomposizione dei codici scenici, trasformando lo spazio teatrale in un osservatorio sulle crepe dell'esistenza. Il percorso si apre con **Racconti Romani** (3 - 13 dicembre), un dittico affidato alla regia di **Danilo Capezzani** che, dopo l'inaugurazione del ciclo di mise-en-scène nella passata stagione, torna a trasformare il teatro in un tempio della letteratura. Un viaggio nella parola e nell'incontro tra pagina scritta e voce recitante che si fa carne attraverso una teatralità minima e sobria, che quest'anno abita le opere di altri due significativi autori del Novecento: la prima parte attraversa le atmosfere de *Il ladro dei lumi* di **Elsa Morante**, mentre la seconda si immerge nella scrittura di *Roma amara e dolce* di **Ercole Patti**.

La perlustrazione sulla condizione umana prosegue con **Vita a rate** (16 - 30 aprile), dove **Riccardo Caporossi**, maestro del rigore concettuale, firma in prima nazionale la scrittura e la regia di un lavoro interpretato da **Nadia Brustolon** e **Vincenzo Preziosa**. Prigionieri di due comignoli che ne lasciano scorgere solo il torace, i personaggi Modì e Madì appaiono come invenzioni nate dal fumo, particelle che tentano di condividere frammenti di storia in un isolamento disarmante, pronunciando “parole al vento” in una scansione dell'esistere meccanica e inesorabile.

A completare questo quadro di riflessione è **Spettacolo politicamente scorretto che si può interrompere premendo un tasto** (21 - 30 maggio), diretto da **Enrico Torzillo**, con **Jacopo Carta**, **Francesco Petruzzelli** e **Maria Grazia Trombino**. La produzione si pone come un atto di disturbo contro le ipocrisie del linguaggio, mettendo alla prova i limiti dell'indignazione attraverso un format interattivo: ogni spettatore avrà la possibilità di premere un tasto in sala per interrompere la messinscena non appena si sentirà colpito nella propria sensibilità, trasformando il teatro in un estremo esercizio di democrazia e reazione.

Ospitalità: una geografia del femminile e dei corpi in rivolta

Le ospitalità della stagione disegnano una potente riscrittura del corpo e della voce, interpretati come luoghi di ribellione ai codici patriarcali e spazi di giustizia postuma.

Il sipario si apre con **Pazzo ad Arte** (15 -18 ottobre), un'azione scenica per un solo attore con cui **Giuseppe Pestillo** scardina l'*Amleto* shakespeariano attraverso il Metodo Mimico di Orazio Costa, trasformando gli spettatori in interlocutori diretti — Ofelia, Gertrude, Laerte — testimoni di un dubbio che si fa nomade per scovare la verità nella finzione.

Questa ricerca sulla verità negata prosegue con **Witch is** (29 ottobre - 1 novembre), scritto da **Francesca Mignemi** per la regia di **Virginia Landi**, finalista al Bando Regist* Under 35 della Biennale di Venezia, lo spettacolo-concerto trasforma il palco in un tribunale della memoria, dove le attrici ripercorrono la criminalizzazione di levatrici e prostitute, “streghe” solo perché padrone della propria sessualità, intrecciando i verbali degli inquisitori con le riflessioni di tre donne di oggi.

Dalla caccia alle streghe al disciplinamento scientifico dei corpi, si approda a **May falling asleep never open our mouth** (19 - 22 novembre), spettacolo nato dalla ricerca di **Gaia Ginevra Giorgi**, con al centro **Hélène Smith** che, nella Ginevra del 1894, trasformava lo stato di trance in un atto di pirateria linguistica: in una *fake lecture* che scivola in una seduta spiritica, la performance dà voce a quelle esistenze femminili che, tra fenomeni metafonici e allucinazioni sonore, hanno sabotato i codici patriarcali del sapere medico.

A questo scavo sulle zone d'ombra dell'identità si lega **Quartet** (21 - 24 gennaio) di **Heiner Müller**, con la regia di **Maximilian Nisi**, che lo interpreta accanto a **Viola Graziosi**, un duello serrato, feroce e carnale tra due esseri in rovina: la Marchesa di Merteuil e il Visconte di Valmont, due figure emblematiche del XVIII secolo che, spogliate di ogni maschera sociale e chiuse in un bunker fuori dal tempo, non raccontano una storia ma scavano un abisso. Questa tensione tra parola e silenzio trova un approdo intimo in **Crisotemi** (28 - 31 gennaio), dove **Elena Arvigo** prosegue la sua ricerca su **Ghiannis Ritsos**, per indagare non l'eroina ribelle, ma la sorella invisibile che resta nella casa degli Atridi cercando di rimanere umana tra le macerie della storia.

Il femminile dialoga poi con le grandi ombre del patriarcato letterario e scientifico come in **Gertrude, Lucia e le altre** (3 - 7 febbraio), dove **Eleonora Mazzoni** — diretta da **Simonetta Solder** e con la voce di **Lino Guancia** — libera l'universo di Manzoni dalla polvere scolastica, rivelando dietro l'autore austero un uomo inquieto e ribelle, capace di dar vita a figure di straordinaria modernità. Segue lo sguardo dissacrante di **Luisa Merloni**, autrice e interprete in **Lei non sa cosa vuole**

(25 - 28 febbraio), diretta da **Manuela Cherubini**, per un faccia a faccia ironico con le donne reali della vita di Freud — dalla moglie alla paziente Dora —, catapultate nel presente per scardinare il potere dello psicoanalista e mettere in crisi i ruoli maschili scolpiti dalla tradizione.

L'indagine sui frammenti identitari e sulla "scomodità" dell'esistere confluisce in due ritratti di vibrante alterità: da un lato **Week-end** (11- 14 febbraio) di **Annibale Ruccello**, dove **Sabrina Scuccimarra** incarna la solitudine torva e struggente di una professoressa trapiantata a Roma, sfidando il voyeurismo dello spettatore tra Mozart e i Ricchi e Poveri; dall'altro, l'inno alla libertà di **Beata Oscenità** (4 - 7 marzo) con **Gianluca Ferrato**, diretto da **Serena Sinigaglia**, che porta in scena la vita di **Giò Stajano**, nipote di un gerarca fascista e tra le prime donne transessuali italiane, raccontata dalla scrittura di **Massimo Sgorbani** come una sfida lanciata al mondo con ironia tagliente, ricordandoci che la grazia risiede nel coraggio di mostrarsi per ciò che si desidera essere.

A sigillare questa riflessione sul coraggio dell'alterità e sulla resistenza del pensiero è **Archimede. La solitudine di un genio** (18 - 21 marzo) di **Costanza DiQuattro** con protagonista **Mario Incudine** che, diretto da **Alessio Pizzech**, dà voce e canto al celebre matematico siracusano, in un equilibrio tra teatro e canzone, per trasformare il mito scientifico in un testamento morale contro la mediocrità e l'ipocrisia del mondo.

CAPITALE DANZA

La nuova Stagione innesta organicamente la danza nel proprio corpo progettuale, ibridandola con la prosa in un dialogo costante tra gesto e parola. In questa visione, il movimento diventa strumento di indagine filosofica e civile, capace di esplorare la caratura internazionale dei grandi ensemble e la ricerca radicale delle nuove coreografie, lungo un asse che congiunge idealmente le scene di Argentina e India. Su questo solco, a **maggio 2027** si apre a un vero e proprio *festival* intitolato **CAPITALE DANZA** che invaderà gli spazi del Teatro di Roma.

Il palcoscenico dell'**Argentina** si fa cuore del festival accogliendo due appuntamenti di prestigio, capaci di tradurre le complessità dell'identità in quadri plastici di straordinaria forza espressiva: il talento di **Mehdi Kerkouche**, che in **Portrait** (8 - 9 maggio) dipinge un ritratto di famiglia tra isolamento e vitalità, svela la verità dei personaggi oltre le apparenze attraverso una "tribù" di danzatori hip hop, circensi e jazzisti che si muovono sulle note electro-pop di Lucie Antunes. Segue una delle eccellenze della danza contemporanea israeliana, **Batsheva Dance Company**, con **MOMO** (15 - 16 maggio), un viaggio ipnotico tra archetipi ancestrali e ricerca di un DNA individuale sulle note di Laurie Anderson e del Kronos Quartet, che dispiega una danza estatica dove le imperfezioni del movimento si rivelano materiale libero e giocoso.

Questa esplorazione dei confini prosegue negli spazi di **India**, dove il corpo si fa memoria politica e archeologica, a partire dalle artiste palestinesi **Marah Haj Hussein** e **Nur Garabli**, impegnate nella coreografia **In Relation to Whom?** (4 - 5 maggio), a decostruire la violenza interiorizzata e i linguaggi del movimento influenzati dalla militarizzazione, riscrivendo una grammatica fisica capace di abitare il presente oltre ogni confine. Si celebra la prossimità del contatto con **Crocodile**, (7 - 8 maggio), un'anatomia dell'attrazione e della repulsione di **Martin Harriague**, artista eclettico del panorama europeo, già interprete per il Ballet National de Marseille e la Kibbutz Contemporary Dance Company, che sceglie qui la dimensione intima dell'incontro tra due corpi mediato da un duetto, creato e interpretato insieme a **Emilie Leriche**, per dissezionare il dialogo che scaturisce da una relazione. Segue il **Balletto di Roma** con **OUTBREAK** (11 - 12 maggio), una coreografia di **James Florendo** che scava oltre l'estetica per raggiungere la matrice del sentimento, risalendo dal gesto alla domanda che lo precede. In questo ecosistema si inserisce il duo **Riva & Repele**, composto da Sasha Riva e Simone Repele, con **Rendez-vous** (14 - 15 maggio), per un'esperienza poetica in cui danza, musica e teatro si fondono in uno spazio sospeso in quadri coreografici che dialogano con la voce e il violino di **Leonardo Mazzarotto**, una presenza ibrida che amplifica il gesto e trasforma la scena in una costellazione di relazioni in mutamento.

Spazio anche alle nuove generazioni con l'inno alla libertà di **Cuor di coniglio** (16 maggio) della **Compagnia Dimitri/Canessa**; mentre con **La Mezzanotte della Danza** (6 maggio), a cura di **Gabriella Stazio**, si apre uno spazio performativo dedicato a coreografi under 35 e di riflessione collettiva sul ruolo e sul futuro della danza.

Oltre il Festival: radici storiche e nuovi innesti

La stagione si snoda anche attraverso appuntamenti che ne costituiscono le radici profonde.

All'**Argentina**, in alleanza con il **Romaeuropa Festival**, la memoria dei classici dialoga con il presente grazie al celebre coreografo e regista belga **Wim Vandekeybus**, che torna alle origini con **What the Body Does Not Remember** (8 - 9 ottobre), spettacolo che nel 1987 segnò il debutto della compagnia **Ultima Vez** sconvolgendo la danza europea per la sua fisicità e il confronto brutale tra corpo e musica, oggi riletto in una veste sonora inedita. In dialogo con questa rilettura si pone **Michiel Vandeveld** con **Four Seasons Changed** (11 ottobre), un concerto coreografico che attraversa la riscrittura delle *Quattro Stagioni* di Vivaldi firmata da **Max Richter**, con i musicisti di **BRYGGEN**, guidati dalla violinista **Jolente De Maeyer**, per una partitura che si muove in traiettorie ipnotiche attorno a un danzatore solitario, mentre le musiche elettroniche di **Didem Coskunseven** trasformano il rituale in un'esperienza immersiva.

A **India**, la danza si sposta su un piano di esperimento e prossimità, trasformando il palcoscenico in un laboratorio di scritture fisiche che preparano il terreno ai nuovi linguaggi. Tra le voci più lucide della coreografia italiana, **Diego Tortelli** presenta **Bodies on Glass** (18 - 19 novembre), un processo creativo che intreccia l'universo minimale di **Philip Glass**, eseguito dal vivo da **Andrea Rebaudengo**, con una ricerca radicale sulla memoria e sulla fiducia, dove i corpi si muovono su geometrie fragili lasciando una sensazione sospesa. Questa indagine sulle dinamiche umane si arricchisce con il pluripremiato duo composto da **Eliana Stragapede** e **Borna Babić** (21 - 22 novembre) che, in **AMAE NO KŌZŌ**, esplora le trame della co-dipendenza e il desiderio di essere amati incondizionatamente, con una performance che naviga nella tensione tra protezione e libertà, svelando la complessità dei legami emotivi in equilibrio tra attaccamento e autonomia. Il percorso si fa atto civile con **Asfalto. Poema fisico e musicale per sette attori** (2 - 4 aprile), con regia e coreografia di **Michela Lucenti**, su drammaturgia di **Balletto Civile**, che trasforma la tragica cronaca di un giovane rider caduto sul lavoro in un rito collettivo di resistenza, per indagare la fragilità di una generazione precaria.

NUOVE GENERAZIONI: UNA STAGIONE DI SOGNI, SCIENZA E MERAVIGLIA

L'offerta dedicata alle **nuove generazioni** disegna una mappa di storie che attraversano generi e palcoscenici, trasformando il teatro in un laboratorio di scoperta per spettatori di ogni età. È un invito a un viaggio multidisciplinare che, attraversando le sale di Torlonia e India, spazia dall'**indagine scientifica** al **mito**, dalla **resistenza civile** alla **poesia del quotidiano**, offrendo visioni in cui la meraviglia si fa strumento di conoscenza e comprensione del mondo.

Il cuore di questa proposta è **La mosca verdolina** (17 dicembre - 6 gennaio), una produzione del Teatro di Roma tratta dal libro di **Giorgio Parisi**, che andrà in scena al Teatro Torlonia. Lo spettacolo traduce per un pubblico dai 6 ai 10 anni i concetti scientifici del Premio Nobel, trasformandoli in un'avventura poetica restituita dall'adattamento teatrale di **Emanuele Di Giacomo**, con regia di **Davide Doro** e interpretazione di **Jacopo Olesen**. Intorno alla figura di un "nonno scienziato" un po' pasticciere, il volo degli storni, le leggi della fisica e il rapporto tra ordine e caos diventano i nuclei di un racconto disordinato e vitale, capace di stimolare nei bambini la curiosità verso i misteri che governano il mondo.

Il **Teatro Torlonia – tra burattini, scienza e resilienza** – ospita una stagione ricca di linguaggi che interrogano il limite umano e la forza del pensiero. Il percorso si apre con **Albert e DIO** (10 - 11 ottobre), un viaggio poetico tra Einstein e la meccanica quantistica firmato dalla **Compagnia del Sole**, un dialogo socratico tra un anziano scienziato e un bambino speciale sulla meraviglia dell'invisibile. La ricerca continua con il burattinaio **Patrizio Dall'Argine** in **Charlie Gordon** (24 - 25 ottobre) per una riflessione visionaria sull'intelligenza ispirata a Daniel Keyes attraverso cinque burattini d'intaglio classico (un Dottore, un Matto, un Teppista, una Morte e un Topo). Il tema della fragilità e della forza interiore torna in **Ode alla vita** (14 - 15 novembre) della **Compagnia Rodisio**, un inno alla follia dell'arte e dell'infanzia come omaggio alla straordinaria forza d'immaginazione dei più piccoli, e in **Ho un pezzettino in gola** (20 - 21 febbraio) de **La Piccionaia**, che racconta con delicatezza la danza delle vulnerabilità infantili. L'avventura si sposta poi tra le nevi dello Yukon in **Fare un fuoco** (13 - 14 marzo), thriller nella natura selvaggia firmato da **Francesco Niccolini e Luigi D'Elia**, un monito sull'individualismo dell'uomo di fronte alla crudeltà della natura e alla potenza degli elementi. A impreziosire questa esplorazione della figura e del simbolo, si inserisce l'approdo della compagnia francese **Cie Alinéa** con **Petites Histoires sans paroles** (16 - 17 gennaio), un'antologia di brevi atti per burattini a guanto che spazia dal mito di Sisifo a quello di Edipo, dove la manipolazione diventa metafora del rapporto tra creazione e libertà.

Al **Teatro India – dove l'immaginario si muove tra classico e innovazione** – la scena si fa territorio di riscritture audaci in cui i nuovi linguaggi incontrano il mito. L'indagine prende vita con **I Sacchi di Sabbia** e il loro **Marmocchio** (23 - 24 gennaio), un radiodramma animato che riscrive Pinocchio nella durezza del marmo, trasformando il burattino in un mariolo spaccone privo di morale. Il respiro internazionale si amplia con lo spagnolo **Jordi Bertran** in **CLÀSSICS. Uno spettacolo di marionette in sette scene** (6 - 7 febbraio), un cabaret di marionette curato dal maestro della scena mondiale con oltre 45 anni di carriera, che porta in scena icone come Louis Armstrong e Bon Scott in un vortice di musica e poesia visiva. Completa l'offerta **Cuor di coniglio** della **Compagnia Dimitri/Canessa** (16 maggio) inserito all'interno di **Capitale Danza**.

Il Laboratorio Piero Gabrielli: l'arte dell'integrazione

Fiore all'occhiello del Teatro di Roma è il **Laboratorio Teatrale Integrato Piero Gabrielli**, diretto da **Roberto Gandini**, da anni un'eccellenza nel panorama nazionale per la sua capacità di coniugare ricerca artistica e inclusione sociale, coinvolgendo ragazzi con e senza disabilità in un percorso di crescita collettiva che trasforma la diversità in risorsa creativa. La stagione del Teatro India propone un *dittico* che parte con **Ending** (16 - 27 novembre), scritto dallo stesso **Gandini** con **Roberto Scarpetti**, una riflessione coraggiosa e ironica sulla capacità di congedarsi dal passato: attraverso un gruppo di ascolto teatrale, cinque protagonisti affrontano la fine di amori, lutti o fallimenti, imparando a gestire l'emozione del distacco come un passaggio necessario alla crescita. Il percorso prosegue con il tradizionale appuntamento di **Storie di Natale** (22 dicembre - 6 gennaio), un elisir per lo spirito che intreccia i classici di Rodari a inediti contemporanei: seguendo le formule della *Grammatica della Fantasia*, il palco si trasforma in uno spazio interattivo dove attori e pubblico improvvisano insieme, riscoprendo il piacere del racconto e della condivisione tra grandi e piccini.

Festival CONTEMPORANEO FUTURO

L'offerta si completa con la **VII edizione** del **Festival CONTEMPORANEO FUTURO** (7 - 11 aprile), sotto la cura di **Fabrizio Pallara**: un cantiere di ricerca che si distingue nel panorama dei Teatri Nazionali con al centro l'infanzia come territorio di indagine intergenerazionale, confermandosi anche come vetrina di opere inedite per sostenere e favorire lo scambio virtuoso tra operatori. Un osservatorio necessario che non si limita ad attraversare il presente, ma ne riscrive i linguaggi decodificandone la complessità, per trasformare il palco in uno spazio di riflessione collettiva sul tempo che verrà.